

Conosco il lavoro dell'artista Adriana Albertini (1972) dal 2005 e da allora seguo con interesse gli sviluppi della sua ricerca espressiva, sempre intensa e originale nell'uso della ceramica, con cui modella forme geometriche, essenziali e misurate, cariche di armonia e di poesia zen.

Fantasia, eleganza, equilibrio, ricerca della perfezione stanno alla base di visioni interiori che prendono forma di città astratte e labirinti, di totem e di vasi che come funghi spuntano in un canneto; di petali di fiori e di parole appesi a esili fili di nylon, di case dell'anima dove la gratuità del gesto artistico si impasta con il rigore e la funzionalità del design. Tutto ciò entra con forza in gran parte dei progetti artistici di Adriana Albertini che ho curato per mostre in spazi pubblici (Per-corsi di Vita – Viva 3 per Vita Non Profit, Milano, 2006) e privati italiani (Vasicomunicanti, Lysergic mushrooms in my garden, presso il Castello di Bornato, Brescia, 2008) ed esprime un indubbio talento che, secondo la mia opinione professionale, è permeato da libertà di pensiero e rigore progettuale.

Marina Mojana
Giornalista d'Arte